

L'IMPATTO DEI CONTRATTI 2025-30 SULLE USCITE CORRENTI

Comuni, spesa su di 1,5 miliardi all'anno

Gianni Trovati — a pag. 33

Nodo spesa corrente nei Comuni: dai contratti costi per 1,5 miliardi

Manovra/1

I prossimi due rinnovi faranno crescere dell'11% le uscite per stipendi

Gli incrementi riducono anche i margini di bilancio per i nuovi ingressi

Gianni Trovati

Con la definizione preventiva dei fondi per i prossimi due rinnovi contrattuali del pubblico impiego, la legge di bilancio compie una svolta epocale rispetto a un passato puntellato da stanziamenti annuali in attesa degli eventi.

La novità, dettata dalla riforma delle regole fiscali comunitarie che impongono ai Paesi di tracciare ex ante il piano di spesa pluriennale, ha una ricaduta importante anche per gli enti locali. Perché come sempre, e come ribadito dalla stessa legge di bilancio, i fondi per i settori statali vanno replicati in proporzione anche nelle amministrazioni territoriali, che però devono trovare i soldi nei propri bilanci. Di conseguenza, in sintesi, la manovra rende evidente le tensioni che sono

destinate a generarsi su una spesa corrente comunale peraltro colpita nella stessa manovra dagli obblighi di accantonamento annuale, 1,35 miliardi in cinque anni da destinare poi a investimenti o riduzione del disavanzo.

Due numeri aiutano a inquadrare i termini del problema. In base all'articolo 19 del disegno di legge di bilancio, i rinnovi contrattuali nei settori statali determineranno nei due trienni un aumento di spesa a regime di 11,662 miliardi nel settore statale, divisi fra i 5,55 miliardi del 2025/27 e i 6,112 del 2028/30. L'esperienza degli scorsi rinnovi mostra che i rinnovi contrattuali delle Funzioni locali richiedono una somma poco inferiore al 18% di quella stanziata per il settore statale, e che all'interno del comparto i Comuni pesano intorno al 72,3%. Basta qualche operazione quindi per misurare l'impatto dei rinnovi sui conti locali: per il comparto si tratta di poco meno di 2 miliardi a regime (990 milioni circa nel primo triennio), mentre per i soli Comuni il contatore si ferma intorno a 1,5 miliardi (720 milioni nel 2025/27). Poco conta il fatto che siano ancora in corso le trattative per il contratto 2022/24, perché le regole impongono in ogni caso di accantonare a bilancio le risorse di competenza previste per i rinnovi ogni anno: in entrambi i trienni, la somma vale poco meno del 32% del totale nel primo an-

no e intorno al 64-65% nel secondo.

In termini complessivi, per la spesa di personale dei Comuni si tratta di un incremento a regime intorno all'11%. Un salto non banale, che "fortunatamente" (si fa per dire) arriva in amministrazioni che ancora non hanno recuperato i buchi di organico creati dai vecchi blocchi al turn over e quindi hanno visto flettersi negli anni i livelli di spesa. Ma che inevitabilmente si riflette sui parametri di «sostenibilità» che misurano le possibilità di nuove assunzioni, peraltro frenate nel 2025 anche dal turn over al 75%.

In prospettiva, comunque, è ormai inevitabile domandarsi se i Comuni, e gli enti locali in genere, hanno sul lato delle entrate i margini necessari a coprire questo aumento strutturale di spesa corrente. L'impressione è negativa, perché gli spazi di leva fiscale non utilizzati valgono in teoria circa 1,2 miliardi, ma sono distribuiti in modo tutt'altro che uniforme, escludono la maggioranza degli enti medio-grandi e del Sud e imporrebbero di alzare ovunque ai massimi tutte le aliquote. L'Imu è inevitabilmente ferma, perché la base imponibile non risente del ciclo economico, l'addizionale è investita dalla crescita ma a ritmi molto inferiori al necessario. E la coperta, quindi, di accorcia sempre più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRIBUTO

Il nuovo contributo alla finanza pubblica sotto forma di accantonamento obbligatorio chiesto agli enti locali dal disegno di legge di

bilancio vale 140 milioni per il 2025. Poi l'importo richiesto sale a 290 milioni annui dal 2026 al 2028 per arrivare a 490 milioni di euro nel 2029.

140 milioni

